

Giulio Sacchetti

Meno lavoro più occupazione

Sintesi del pensiero sociologico
nel confronto di classe



ZONA

Giulio Sacchetti

MENO LAVORO
PIÙ OCCUPAZIONE

Sintesi del pensiero sociologico
nel confronto di classe

ZONA

© 2009 Editrice ZONA

È VIETATA

ogni riproduzione

senza autorizzazione dell'editore

Meno lavoro più occupazione

Sintesi del pensiero sociologico nel confronto di classe

di Giulio Sacchetti

ISBN 978-88-95514-68-0

© 2009 Editrice ZONA

via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo

52041 Civitella in Val di Chiana -Arezzo

tel/fax 0575.411049

www.editricezona.it - info@editricezona.it

ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Immagine di copertina: Stefano Ferrari

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)

Finito di stampare nel mese di aprile 2009

INTRODUZIONE

L'illuminismo, frutto di una secolare evoluzione, ha permesso alla ragione umana di acquistare autonomia, emancipandosi da ogni autorità, dalla tradizione, come dalla trascendenza religiosa. L'uomo, in pratica, nel corso della storia, in piena libertà, ha avuto il coraggio di avvalersi della ragione, di conoscerla, di cercarla, di scoprirla. Il sapere, quindi, senza pregiudizi e superstizioni, ha consentito all'uomo di diventare il vero artefice dell'umanità, dando luogo a cambiamenti radicali in tutti i campi.

Questo saggio prende in esame alcune tra le diverse teorie che affrontano il tema della cosiddetta lotta di classe, nell'intento di capire il diverso ruolo che l'individuo, dall'era preindustriale a quella moderna, ha avuto all'interno della società in evoluzione.

Durante il periodo della schiavitù, gli interessi tra direzione del lavoro e lavoratori erano discordanti. Nella società feudale, invece, tra artigiani e lavoratori c'era una sorta d'afflato, mentre con l'avvento dello sviluppo industriale datori di lavoro e lavoratori sono entrati in conflitto. Come mai questo cambiamento? La risposta è piuttosto intuitiva. Passando dalla schiavitù alla servitù della

gleba, e, terminando nel sistema capitalistico, basato sul salario e sulla divisione scientifica del lavoro, la distanza tra chi possiede la proprietà e chi controlla il capitale è diventata troppo grande. Tale divario ha imposto l'esigenza di un riavvicinamento, da sviluppare sia sul piano intellettuale sia su quello sostanziale, determinando, a volte, anche delle instabilità sociali. Spesso, nei vari momenti di discontinuità, si è posto il seguente interrogativo: è l'individuo che condiziona la società, o è la società che condiziona l'individuo? La risposta è passata dal pensiero proprio di Smith e di Marx, a quello delle *comparazioni* di Durkheim.

Dopo aver analizzato come, nel corso della storia, il lavoro e l'ozio sono stati distribuiti durante la giornata, lo studio termina con delle riflessioni sulla conoscenza, sulle leggi, sul comportamento, sulla rappresentanza e sulla divisione dei poteri.

Chi ha familiarità con la letteratura sociologica, in questo volume, troverà poche cose che già non sono state trattate in altri scritti assai più particolareggiati e prestigiosi. Ciò nondimeno è sembrato opportuno sistemare, ordinare e pubblicare questo materiale, utilizzato dall'autore nei corsi di formazione per dirigenti sindacali organizzati dalla CISL.

1. DALL'ORIGINE ALLA SOCIETÀ INDUSTRIALE

Passando dalla società sedentaria a quella rurale ed industriale, l'organizzazione produttiva è passata da un sistema prevalentemente artigiano ad uno di tipo meccanico. Nel primo prevaleva la destrezza individuale, nel secondo la struttura aziendale. Per fare fronte a tali mutate esigenze gli uomini sono stati costretti ad “organizzarsi per migliorare e trasformare le condizioni di vita”¹ di tutti. Ciò ha imposto cambiamenti anche di stampo culturale, determinando il passaggio dalla conoscenza mediante la fede, alla fede nella conoscenza mediante la scienza.

La macchina a vapore è stata il *grimaldello* che ha scardinato le porte della conservazione feudataria, aprendole alla borghesia, al capitalismo ed al proletariato. Da quel momento la lotta non è stata più tra aristocrazia e borghesia, ma tra cultura della classe imprenditrice e quella del proletariato. In realtà, sul piano culturale, le due classi, pur confrontandosi (o meglio scontrandosi) sul terreno delle rispettive scienze, sono sempre rimaste due facce della stessa medaglia², portando persino qualcuno a ritenere irrilevante la differenza tra capitalismo e socialismo³.

2. IL SUPERAMENTO DEL CONFLITTO DI CLASSE

Mentre Le Bon sosteneva che l'individuo non poteva fare da solo quello che invece avrebbe potuto fare suggestionato dalla folla¹, Durkheim precisava che anche le scelte più personali dell'individuo erano dovute alla società che premeva su di lui e lo condizionava². Tale società, però, non sarebbe potuta esistere senza solidarietà, precise regole di comportamento e di relazioni solidali (anomia), e, soprattutto, senza affermarsi sull'individuo, vincolandolo ad essa in modo direttamente proporzionale alla divisione del lavoro³. Tale fenomeno, secondo il sociologo francese, si sarebbe manifestato in una società in cui la ripartizione delle responsabilità sarebbe stata al massimo stadio. In tale collettività le abilità e le norme sociali, largamente condivise dalla popolazione, sarebbero state totalmente insufficienti.

Per lo studioso transalpino, quindi, la società esisterebbe indipendentemente dalla volontà dell'individuo. Essa si presenterebbe come un qualcosa che non si potrebbe fare a meno di subire. In un simile corpo sociale l'istituzione delle classi ed il relativo conflitto rappresenterebbero le reazioni individuali al sistema di divisione del lavoro⁴. Questo conflitto, secondo Durkheim, si potrebbe eliminare solo unendo i lavoratori ed i datori

di lavoro di una stessa industria in una sorta di comparazione professionale, capace di eliminare le rivalità individuali e collettive⁵. Se questo fosse, però, si potrebbe concepire il cambiamento della società senza che l'uomo possa lottare per difendere la sua libertà assoluta? A questa domanda lo stesso Durkheim non ha saputo dare un'esauriente risposta. Egli ha solo manifestato la convinzione che la rivoluzione, sia borghese sia comunista, rappresenta solo l'affermazione dell'utilitarismo e dell'anarchia⁶.

3. LA SOCIETÀ POSTINDUSTRIALE

La rivoluzione tecnologica e la globalità mondiale della competizione, che si sono registrate dalla seconda guerra mondiale in poi, hanno costretto le strutture capitalistiche ad attuare un nuovo modello produttivo. Tale sistema si è basato su un diverso rapporto tra la vita economica e quella sociale. Per realizzare queste nuove relazioni si sono dovute sviluppare non solo le infrastrutture materiali e culturali, ma anche il collegamento tra sviluppo ed occupazione si è dovuto riequilibrare. Le nuove infrastrutture hanno impiegato risorse, energie, attrezzature e competenze assai diverse dal passato, determinando, anche sul piano economico, il cambiamento del modello di sviluppo e trasformandolo da automatico a creativo¹.

I capitalisti e gli imprenditori, più che degli intellettuali militanti, si sono fidati delle istituzioni, convincendosi nel tempo che lo Stato più che sfruttato doveva essere governato. Con questa certezza essi non hanno contrapposto una teoria economica vera ad una falsa, ma hanno accettato di stare in una situazione in cui lo Stato sarebbe potuto intervenire per garantire le pari opportunità economiche e sociali a tutti i cittadini, senza indebolire il libero mercato.

La quotidianità, il consumismo e l'individualismo hanno caratterizzato l'uomo moderno, mettendolo in condizione di togliere ai politici la possibilità di stabilire i processi dell'economia e dello sviluppo. In pratica, più che la società, si è sviluppato l'individuo che è diventato capace di scegliere tra programmi e raggruppamenti politici diversi.

Al punto in cui siamo domandiamoci: le regole e le garanzie oggi esistenti sono sufficienti a far sì che chi esercita il potere possa garantire tutte le libertà democratiche ai cittadini? Forse sì, ma occorrono ancora altre leggi per favorire il libero giuoco fra le parti. Lo Stato, quindi, più che gestire, deve assicurare. I cittadini, invece, devono rivendicare l'innalzamento del tenore di vita e del livello culturale, il diritto ad un'informazione più pluralistica e meno manipolata, una Pubblica Amministrazione, come centro di servizio per la gente, sempre più decentrata.

In tale contesto anche le organizzazioni di rappresentanza devono fare la loro parte, usando il dialogo come forma di civiltà, rispettando le idee e le opinioni di tutti. Solo così potranno evitare di amministrare con le chiacchiere il potere concesso, interpretando i sentimenti, le speranze e le attese dei cittadini.

Tramontato il mito marxista, d'attualità, invece, è rimasta l'esigenza di giustizia, oltre al bisogno d'equità ed al desiderio di vivere in una società più giusta. Tutto ciò ha imposto all'uomo di scavare in profondità, in altre parole destrutturare, andando oltre le apparenze e superando l'esistente².

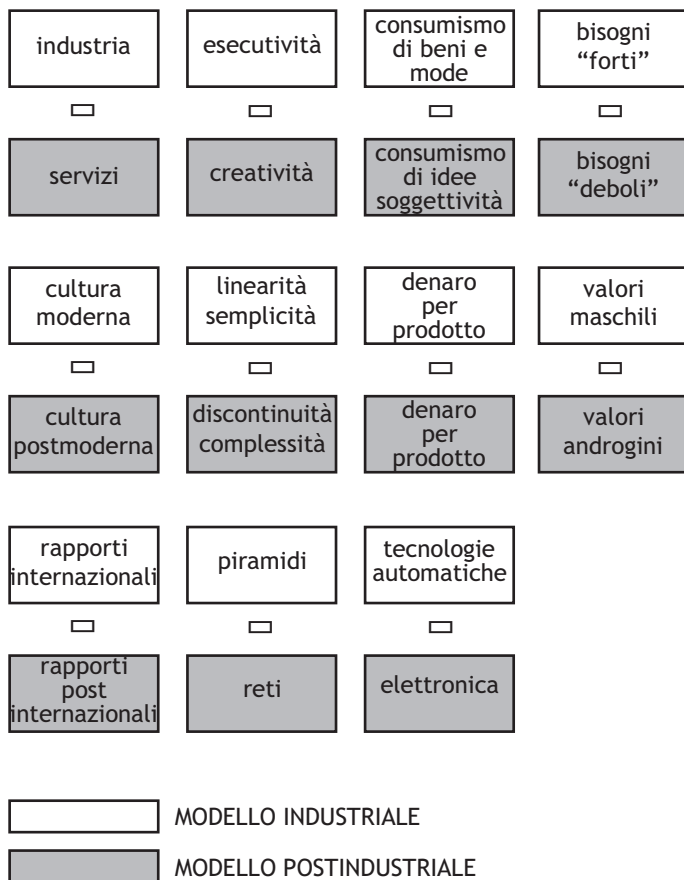
Nel periodo postindustriale l'uomo è diventato un soggetto capace di trasmettere emozioni in una società di sistemi comunicativi. Diritto, economia, formazione ed informazione, sono solo alcune delle funzioni che, sebbene varino in continuazione, possono essere selezionate ed incamerate dalla società, che è sempre in grado di ristabilire nuovi equilibri generali.

L'uomo, in pratica, non è più lo scopo del sistema sociale, ma il sistema sociale è lo scopo dell'uomo. Un ordinamento autopoietico, che nasce per sé, muore in sé e rinasce da sé. Un sistema, auto referente ed auto descrittivo, che può riferirsi solo a se stesso e non può uscire al di fuori di sé, altrimenti non sarebbe più un sistema. Ovviamente a queste conclusioni ci porta l'esperienza e non la coscienza³ che, invece, per via della manipolazione comunicativa, potrebbe persino indurci a rifiutare la realtà della vita quotidiana facendoci credere che ogni sistema potrebbe evolversi anche al di fuori di se stesso.

Tav. 4: Organizzazione e destrezza esecutiva del lavoro nei vari tipi di società.

SOCIETÀ	ORGANIZZAZIONE	DESTREZZA ESECUTIVA
rurale □	□ artigiana □	□ individuale □
industriale □	□ meccanica □	□ struttura aziendale □
neoindustriale □	□ flessibile □	□ gruppi e partecipazione □
postindustriale □	□ creativa	□ setting e stile

Tav. 5: Modello industriale e postindustriale a confronto



Tav. 6: Valori emergenti nella società industriale e postindustriale

ERA INDUSTRIALE

ERA POSTINDUSTRIALE

standardizzazione

flessibilizzazione

specializzazione

soggettività

sincronizzazione

destrutturazione

concentrazione

liberalizzazione

centralizzazione

decentramento

INDICE DEI NOMI

A

Adamo (primo uomo): 56.

Adorno T.W.: 53.

Agrippa M.: 13.

Amasis (re egiziano): 9.

Aristotele: 10, 11, 14.

Aubry M.: 61.

B

Bacone F.: 17.

C

Campanella T.: 59.

Cheope (faraone egiziano): 7.

Columella L.G.M.: 13.

Corbin A.: 111.

D

Darwin C.R.: 22, 26, 27, 34.

Dilthey W.: 49.

Dio: 56.

Durkheim E.: 4, 43, 44, 67.

E

Erodoto: 7.

Esiodo: 60.

F

Fillon F.: 62.

Fourier C.: 58.

Freud S.: 28.

G

Gentile G.: 33.

Gesù: 57.

Gracco G.: 15.

Gregorio XVI (papa): 30.

H

Habermas J.: 66.

Hegel G.W.F.: 25.

Horkheimer M.: 53.

K

Keynes J.M.: 58.

L

Lafargue P.: 58.

Le Bon G.: 43.

Leone XIII (papa): 58.

List F.: 22.

Lukàcs G.: 20.

M

Maistre (de) J.: 20.

Malthus T. R.: 22.

Mannheim K.: 50.

Marcuse H.: 53.

Maria: 57.

Marta: 57.

Marx K.: 4, 18, 25, 26, 27, 34, 46, 47, 48, 50, 103.

Michels R.: 32.

Montesquieu (barone di) C. de S.: 19.

Mosca G.: 32.

N

Nietzsche F.W.: 34.

Numa Pompilio (re romano): 12.

O

Orazio: 59.

Oriani A.: 33.

P

Pareto V.: 32.

Parsons T.: 54.

Platone: 10, 60.

Plinio G.: 14.

Popper K.: 46.

Proudhon P.J.: 46.

R

Romolo (re romano): 12.

Rousseau J.J.: 19.

Russel B.: 59.

S

Sarkozy N.: 62.

Servilio: 12.

Simmel G.: 48, 49.

Sismondi (de) J.C.L.S.: 24.

Smith A.: 4, 14, 22.

Snefru (faraone egiziano): 7.

Sombart W.: 18.

Spidla V.: 115.

T

Taylor F.W.: 105.

Tocqueville (de) A.: 29.

Tönnies F.: 47, 48, 49..

V

Veblen T.: 48.

www.editricezona.it

info@editricezona.it

SOMMARIO

INTRODUZIONE	3
1. DALL'ORIGINE ALLA SOCIETÀ INDUSTRIALE	5
1.1 L'uomo e la storia	6
1.2 Il liberismo	22
1.3 Il socialismo	24
1.4 La democrazia	29
1.5 La teoria elitista	32
1.6 L'aristocrazia di casta	34
2. IL SUPERAMENTO DEL CONFLITTO DI CLASSE	43
2.1 Le caratteristiche della società industriale	45
2.2 Rapporto tra individuo e società	47
2.3 Rapporto tra individuo e mercato	52
2.4 Rapporto tra individuo e lavoro	56
2.5 Rapporto tra individuo e politica	64
3. LA SOCIETÀ POSTINDUSTRIALE	73
3.1 La coscienza	79
3.2 Le leggi	81
3.3 Il comportamento	84
3.4 La rappresentanza	87
3.5 La divisione dei poteri	97
3.6 conclusioni	103
INDICE DEI NOMI	121



Questo saggio prende in esame alcune tra le diverse teorie che affrontano il tema della cosiddetta lotta di classe, nell'intento di capire il diverso ruolo che l'individuo, dall'era preindustriale a quella moderna, ha avuto all'interno della società in evoluzione.



Giulio Sacchetti è nato a Fontana Liri, in provincia di Frosinone, nel 1949. Esperto in sistemi di gestione della qualità, già responsabile del dipartimento studi e ricerche della CISL di Frosinone, oltre a diverse ricerche sociali, ha pubblicato i volumi: *La lotta di classe attraverso la storia*, *La politica alle soglie del terzo millennio*, *Da un sindacato grande a un grande sindacato* e *I cattolici nella seconda Repubblica*.

Euro 13,00

ISBN 978 88 95514 68 0



9 788895 514680